

Giovanni Stefano Savino, *Anni solari II (poesie scelte 2002-2004)*, Firenze, Gazebo, 2004, pp. 430.

di Laura Toppan

Dopo la pubblicazione di *Anni solari, poesie scelte, 1999-2002*, Giovanni Stefano Savino ci offre la continuazione di questo suo grande progetto con il volume *anni solari II*, che raccoglie alcune poesie composte tra il 2002 e il 2004. La selezione è stata fatta su ben 26 raccolte e in una nota all'edizione Gazebo (collana curata da Mariella Bettarini e Gabriella Maletti, «due ali di colomba») leggiamo: «Savino ha nel cassetto ottanta libri di poesia (77 o 106 poesie per libro), scritti dall'agosto 1993 all'agosto 2004».

I numeri balzano agli occhi, a testimoniare dell'urgenza dell'autore di esprimersi in versi, e di una "pratica" giornaliera che segue il ritmo *solare* delle ore e delle stagioni: «Ritagli di poesia, giorno per giorno, / la dose minima, per rimanere / tra sedia, tavolo, poltrona, sano; / prendo quanto mi basta del passato; / una miniera esaurita il presente / dalla mano del tempo, ricoperta / da pruni; [...]» (da *Il Teatro dei soldati*, LIII). Savino pare prenderci per mano e delicatamente accompagnarci nella sua intimità quotidiana, nei suoi gesti ripetuti con rigore "da soldato" accanto ai suoi «compagni», gli oggetti della casa. Passato e presente si mescolano e il ricordo della guerra ritorna incessante: «Non cedo la speranza di vedere / con tutti i morti, e i pochi vivi, nuovo / al libro aperto del mare, mattino» (XIV). E le date si trasformano in vivo ricordo: «Liberazione, venticinque luglio, / nascosta nei pensieri più nascosti / come la luce del giorno che

viene / a mezzanotte. La notizia giunse / [...] / [...] e divenni un albero / che prende fuoco [...]» (da *Le Frange*, II).

Il ritmo del verso procede martellando il passare dei minuti e l'interlocutore del poeta, un "tu" il più delle volte al femminile, segna le fasi di passaggio della luce in un'alternanza vita/morte/vita. I luoghi sono toscani, in particolare Firenze, città ove nacque e ove vive Savino e finestra sul mondo: «[...] Dovunque si muore, / sulla terra, e si pena, e si tortura, / e si sciala, e si ride, e si consuma; [...] sono i volti / di uomini e di donne, senza nome / sul passaporto del nostro ricordo, / dove il paesaggio ha un aspetto polare» (da *L'osso*, XLV). La difficoltà del vivere ritorna incessantemente nei titoli delle raccolte, come *La pertica dei giorni*, *La parete di ghiaccio*, *L'ostacolo*, *L'eco ingabbiata*, *I giorni schiavi*, in cui il poeta ci offre la propria "disciplina" nell'atto di resistere alle intemperie della vita: la pratica dello scrivere: «Sulle questioni ultime non vado / oltre una donna e il suo solido pianto; / nulla è cambiato dal tempo del nonno, / [...] / [...] e scrivere mi piace, / e rischio, e malattia non temo e piaga, // "vita puttana, disperata e grande"» (da *Strisce zebbrate*, XXXII).

Note:

¹L'endecasillabo virgolettato è da Maria Grazia Lenisa, *Eros sadico*, "La mia marsigliese" (Edizioni Orient Express, Castelfrentano, 2003, p. 19).

Questo articolo può essere citato così:

L. Toppan, recensione di: Giovanni Stefano Savino, *Anni solari II (poesie scelte 2002-2004)* (Firenze, Gazebo, 2004), in «Bollettino '900», 2005, n. 1-2, <<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2005-i/Toppan2.html>>.